

TERRA E MARE

Il vecchio dorme sulla panca. Ha voltato la schiena al campanile che di buon mattino ruba l'ombra ai tigli sulla piazza. Le tese degli ombrelloni colorano i sampietrini: un alveare fermentato di schiamazzi e brighe di mercato, passanti, carretti, bambini svelti come pulci in anticipo sulla campanella.

Lui non se ne cura.

Sta sotto un paio di coperte; gli spillacci dello zaino per cuscino penzolano come trecce di donna.

In paese lo chiamano Enea, per via di quel suo peregrinare.

Alcuni dicono sia arrivato qui dagli altipiani del Nord. Altri lo fanno marinaio esperto, altri ancora fuggiasco o esule. C'è chi giura di averlo visto osservare il cielo con un antico astrolabio e chi ricorda di averlo sentito intonare la Bohème in una notte di luna.

“Manca Caruso!” avevano aggiunto.

La verità è che più di sette parole Enea non dice o non sa che farsene. Sette quante sono le note: piccola orchestra del pensiero.

“Canta – Grazie” dice a chi gli passa accanto.

“Madre – Fortuna” a quelli che gli cedono una moneta.

“Allegre – Ali” ai bambini che gli sorridono e ai piccioni che lo accompagnano.

“Uomo” a chi gli domanda il suo vero nome.

Un nome che forse neppure lui ricorda più. Come i suoi anni, impossibile conoscerne l'età esatta guardandolo. Il volto in gran parte coperto da una folta barba grigia, la zazzera di capelli bianchi che scendono scompigliati fino alle spalle. Quel che resta della pelle visibile appare di colore giallo

ocra, arsa dal sole e costellata di rughe profonde. Linee che si diramano come le righe di uno spartito.

Raggi di luce lo avvolgono, un caldo lenzuolo che intiepidisce gli arti induriti dalla notte passata all'aria aperta, Enea si muove quel tanto che basta da girarsi sul dorso.

La panca è stretta, ma il suo corpo è abituato ad adattarsi ai sessanta centimetri di spazio disponibile. La lunghezza invece non è un problema. Enea è di bassa statura e con l'età l'altezza si è ridotta ancora di più.

Accavalla le gambe e incrocia le braccia dietro la testa. Si gode il lieve tepore del sole nelle prime ore del mattino, tenendo gli occhi chiusi. Raramente li apre, solo quando è necessario. Finché li tiene chiusi può fingere con se stesso di essere un'altra persona, di trovarsi altrove dove nessuno lo osserva. Non sopporta gli sguardi scrutatori di chi lo fissa e neppure le loro domande. Ha imparato a non rispondere o a dire il minimo indispensabile.

Nella sua testa invece continua a fare tanti discorsi, a vedere cose belle e a conversare con le persone.

Di parole in passato Enea ne ha dette tante, anche in aule accademiche gremite di studenti del conservatorio in cui insegnava musica. Ma non ha mai accettato la parola insegnare. La musica non si impara, si sente. É qualcosa di spontaneo che nasce dentro l'animo umano, che si può affinare con la scuola, il resto viene da sé. Altrimenti perché molti musicisti sono diventati celebri anche se pazzi, ciechi o alienati?

Persino adesso, che non ha più nulla, ridotto a vagabondare finché la morte non giunga clemente a portarselo via, Enea o chi per esso, sente la musica riempirgli di gioia il cuore e la mente. Non è necessario avere uno strumento musicale, basta conoscere le note e assemblarle per comporre un'onesta melodia che lo tiene impegnato nelle sue giornate solitarie. É

così che passa il tempo, inesorabile testimone della sua ricerca di una musica sempre più perfetta, che solo lui sa riconoscere.

Solitamente trascorre gran parte delle notti disteso su quella panchina, dormendo poco ma ascoltando tanto, e quando la piazza con il passare delle ore si anima e si affolla di gente, si sposta da un'altra parte.

Ha i suoi posti fissi, isolati, ma vicini a sorgenti musicali. Come quella panca, affacciata sul piazzale della chiesa, dove può udire il suono dell'organo della prima messa del mattino. Con la mente corregge le note sbagliate e adegua la melodia a toni più dolci, come piacciono a lui.

O come la panchina davanti alla scuola di musica, dove spesso ci sono le finestre aperte e può udire le prove degli allievi. Qualcuno è particolarmente bravo e il talento lo porterà lontano. Altri invece a suo parere non meritano di tenere in mano uno strumento.

O come la muretta lungo il porto, dove dalle barche ormeggiate le radio accese gracchiano la musica moderna. Per gli affamati va bene anche del cibo avariato.

C'è una persona con cui Enea riesce a dire qualche parola in più, uno dei pescatori con la barca ormeggiata proprio davanti alla muretta. Esce in mare tutte le notti a gettare le reti e rientra in tarda mattinata. Enea lo osserva scaricare le poche casse del pescato giornaliero che vende rapidamente ai soliti clienti, per lo più gestori di ristoranti della zona.

Poi si siede sul bordo della barca a districare i nodi delle reti, ad aggiustare i punti in cui sono rotte, canticchiando melodie passate con una voce che sembra non appartenergli.

Enea ascolta l'uomo con gli occhi aperti e lo accompagna nei gorgheggi vocali muovendo la testa, creando un duetto armonioso che nessun altro oltre a loro è in grado di capire.

Quando il pescatore ha completato il lavoro con le reti, le riavvolge e le sistema ordinatamente su un lato, spazza il pavimento e controlla che l'imbarcazione sia ancorata saldamente. Solo allora scende a terra e fa un cenno di saluto in direzione di Enea. Sa che si rivedranno il giorno seguente.

Qualche volta, quando il tempo è brutto e il pescatore non può uscire in mare o rientra prima nel porticciolo, si siede accanto a Enea e scambiano qualche parola.

“Ma tu di dove sei?” chiede Mario il pescatore.

“Non lo ricordo più. Ho abitato in tanti posti, tutti lontani da qui” risponde lentamente, come se lui stesso fosse stupito di sentire la propria voce. La ode così poche volte, che teme di dimenticarne prima o poi l'uso.

“E come sei finito al nostro paese?”

“Ho seguito la musica, quella bella, quella che ti fa sognare”

Il pescatore non aggiunge altro. Sa che è difficile conoscere qualcosa di più di quell'uomo e teme di offenderlo pronunciando parole non gradite.

Poi Mario inizia prima a fischiettare e poi a canticchiare una vecchia canzone ed Enea chiude gli occhi. Sembra apprezzare.

I due fanno davvero una strana coppia, il forte odore del vecchio musicista si confonde con l'alone di pesce che circonda il pescatore. Nessuno dei due è infastidito da quel miscuglio di emanazioni che dicono tanto sia di terra che di mare.

È vero che Enea è giunto lì per amore della musica, in quel posto dove quando soffia il vento i vortici d'aria si mescolano con gli spruzzi delle onde, risuonando nell'aria vibrazioni dai toni unici.

Ci è arrivato per caso in quel paesino, molti anni prima. Allora insegnava al conservatorio di Palermo e dava anche lezioni private agli studenti più meritevoli, li sceglieva accuratamente, non aveva voglia di perdere del

tempo prezioso con chi non era portato per la musica. Era stimato nell'ambiente, anche se molti non ne condividevano le drastiche sentenze, ma a lui non importava. Ciò che contava era solo la buona musica.

Stava andando a un concerto sinfonico a Trapani quando l'auto si era fermata per un guasto in un piccolo paesino sulla costa nordoccidentale della Sicilia. Aveva chiesto a un passante se ci fosse un'officina nei paraggi, ma questi aveva scosso il capo in segno negativo. Il meccanico più vicino si trovava in un altro paese che distava circa cinque chilometri.

Si era fatto dare il numero di telefono e l'aveva chiamato da un bar.

Il meccanico era arrivato dopo averlo fatto aspettare più di un'ora, d'altronde non poteva abbandonare i clienti su due piedi per recarsi dallo sconosciuto.

Enea, il cui vero nome all'epoca era Guglielmo, aveva atteso seduto sul ciglio della strada fissando il mare che con le onde continue sembrava sorridergli ironicamente.

Più lo scrutava e più il musicista si convinceva che si trattasse di un essere animato in grado di capire le sue emozioni. Con il passare del tempo e il venir meno della pazienza dell'uomo, il mare aveva iniziato a incresparsi spinto dalle raffiche di vento che soffiavano da ovest.

Una fu così forte da fargli volare via il cappello. Troppo tardi per rincorrerlo, in pochi secondi galleggiava tra i marosi che l'avevano accolto a braccia aperte.

I fischi del vento si sovrapponevano al rumore delle onde creando un suono unico.

Quando il meccanico arrivò, Enea Guglielmo non se ne accorse, era incantato ad ascoltare il mare.

"È lei che ha chiamato?" chiese l'uomo che indossava una tuta blu unta di olio e macchiata in più punti.

Senza attendere la risposta, salì nella macchina del musicista e provò ad accenderla. Il motore tossicchiò per poi tacere del tutto.

“Potrebbero essere tante cose, devo controllarla, ma oggi non ce la faccio. Deve lasciarmela almeno fino a domani” sentenziò il meccanico.

Solo in quel momento Guglielmo si ridestò, infastidito per essere stato disturbato mentre ascoltava la musica del mare.

“Va bene. Dove posso dormire stanotte?” chiese.

“C’è una locanda al mio paese, in questo periodo dell’anno è bassa stagione e non c’è nessuno. Troverà senz’altro posto. Salga in macchina l’accompagnano” si offrì il meccanico.

“E la mia auto?”

“Passerà il carro attrezzi più tardi a prenderla e a portarmela in officina. Non si preoccupi.”

“Allora resto qui ad aspettare. Mi farò portare alla locanda con il carro attrezzi.” Non attese la risposta dell’uomo e si voltò a riascoltare la musica che l’aveva stregato.

Il meccanico alzò le spalle, di gente strana ne vedeva tutti i giorni e non si oppose.

“Allora a domani. La verrò a cercare alla locanda quando l’auto sarà pronta.”

Guardò per qualche istante il forestiero che fissava l’ampia distesa grigio azzurra turbolenta, ma non gli giunse alcuna risposta. Salì in macchina e ripartì.

Più tardi arrivò il carro attrezzi e trovò il musicista immobile nella stessa posizione. Iniziarono a scendere alcune gocce di pioggia, ma a lui non importava.

“Eccoci, ora attacchiamo la macchina e in cinque minuti la portiamo in paese. Intanto salga pure, così non si bagna” disse il guidatore del mezzo.

“Grazie, io rimango qui.”

L'uomo non era certo di aver capito bene. “Ma qui non c'è nulla, fra poco sarà buio e si metterà a piovere forte. Di notte fa freddo, si prenderà un malanno.”

Guglielmo si voltò e rispose “Non si preoccupi, qui ho tutto quello che mi serve.”

I due uomini a bordo del carro attrezzi si guardarono, non sapendo cosa dire fecero il loro lavoro in silenzio e una volta finito chiesero nuovamente “È sicuro di non voler venire con noi? Non passano molte macchine da queste parti in bassa stagione”

Guglielmo scosse il capo rifiutando e li lasciò partire senza voltarsi. Rimase lì tutta la notte. Una pioggia scrosciante aveva aggiunto le proprie note a quelle del vento e del mare. La musica era diventata ancora più bella.

Solo al mattino, quando il cielo iniziava a essere rischiarato dalle prime luci dell'alba, Guglielmo si destò dal torpore che l'aveva immobilizzato per tutto quel tempo.

Il mare si era calmato e sonnecchiava silenzioso attendendo gli applausi degli spettatori.

Guglielmo si alzò irrigidito e infreddolito. Ciononostante un ampio sorriso gli rallegrava il viso. Anche se aveva perso il concerto a Trapani aveva ascoltato di meglio.

Si incamminò verso il paese. I cinque chilometri che doveva fare sarebbero serviti a riscaldarlo.

Prese posto alla locanda che, come aveva detto il meccanico, non aveva altri clienti. Rimase anche dopo che gli fu consegnata l'auto e non tornò più a Palermo.

Mancando dal lavoro senza giustificazione, dopo qualche tempo fu licenziato, i soldi finirono, ma la voglia di ascoltare la musica del mare rimase inalterata nel tempo.

“Enea fra poco piove, perché non vai al coperto?” chiede Mario sentendo le prime gocce di pioggia bagnargli il viso.

“No – musica bella – grazie” risponde chiudendo gli occhi.

“Allora buon ascolto Enea, ci vediamo domani” lo saluta il pescatore tirandosi su il bavero della giacca.

Enea invece apre le braccia e solleva il volto al cielo. Il vento si sta alzando. Ecco che arriva il suo momento preferito. Come un direttore d’orchestra accompagna le note della natura con le mani.

Ha sposato quella musica perfetta, l’ha cercata e ne godrà finché sarà in vita. Per lui non c’è nulla di più bello, un miscuglio di terra e mare.